



Istantanee

2



Vai al contenuto multimediale

Elena Manigrasso

Non mi toccare!

Storie di violenze di genere
nei paesi del Sud

Prefazione di Lucia La Gioia
Postfazione di Everardo J. Zilio





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1987-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2018

*Dedicato a tutte le donne
a tutte le figlie
e, soprattutto, a me stessa*

Prefazione

NON MI TOCCARE è la frase ricorrente, spesso bisbigliata nell'inconscio delle donne abusate, svilite, maltrattate, lacerate nella carne e nell'anima.

NON MI TOCCARE – urlato o represso – per ritrovare consapevolezza nell'intimo della vittima e interrompere quella terribile spirale di violenza che sovente si consuma tra le mura domestiche, in una relazione che dovrebbe definirsi d'amore, ma che dell'amore ha ben poco!

Utilizzando lo stile grafico del romanzo, Elena Manigrasso ci presenta Vittoria, emblema delle donne del Sud Italia (che poi sono le donne d'ogni parte del mondo), ma anche emblema della vita e della dignità umana, da proteggere oltre ogni forma subdola di sottomissione.

La cruciale tematica della violenza nei confronti delle donne, viene trattata con una semplicità disarmante per il lettore – il quale si trova al cospetto di una storia comune, narrata senza enfatizzare l'orrore che la vittima patisce, ma trasmettendo tutta la stigmatizzante portata di una vicenda consumata nell'apparente “stare bene”.

Ero in aeroporto quando ho sentito lo squillo insistente dell'iphone; sono stata tentata dal rinviare la risposta, eppure qualcosa nel cuore mi suggeriva di prendere la chiamata: era Elena, la cara amica conosciuta per fatalità in occasione dell'inaugurazione presso il Dipartimento Jonico dell'Università degli Studi di Bari, di un'aula dedicata a "Federica e Andrea", moglie e figlioletto brutalmente assassinati per mano dell'uomo che avrebbe dovuto amarli e proteggerli.

Con Elena ho pianto ascoltando il dolore dignitosamente aperto dei genitori di Federica e nonni del dolcissimo Andrea. Con Elena ho condiviso l'amaro ricordo di quella serata di inizio giugno, quando affacciata alla finestra giocando nel balcone con mio figlio ho assistito incredula all'arrivo della polizia scientifica, nel quartiere della "Taranto bene" di nostra residenza. Con Elena abbiamo scambiato sguardi d'intesa e da quel momento abbiamo intrapreso il nostro impegno comune a tutela delle donne e dei minori, vittime di una distorta visione dell'amore e del rispetto.

Elena Manigrasso: insegnante brillante, amata dagli studenti e dai colleghi, ricca di iniziative e progettualità innovative, artista poliedrica che si cimenta tra note di blues e note di colori a dipingere su tela squarci della realtà, magari cantando sublimamente *Summertime*... ma anche solcando un palcoscenico teatrale improvvisato, per recitare o declamare una poesia, ed ancora, impugnando la penna al posto del pennello, passando dal dipinto alla scrittura.

Elena racconta e si racconta, con la voce meravigliosa – dolce e possente contemporaneamente – con la gestualità

marcatamente femminile, con la tavolozza variopinta o con il *writing style*; Elena racconta e si racconta, ed è travolgente, come quando ha pubblicato *Block Notes* e successivamente *Il Vangelo secondo Gesù*.

Impossibile resistere alla tentazione di rispondere se dall'altro capo del telefono c'è Elena: cosa avrà pensato di fare adesso, quel vulcano luminoso di nome Elena?

Un romanzo per parlare delle donne, per non restare indifferenti al cospetto della violenza, per tendere la mano a chi ancora non può dirsi VITTORIA, ma speriamo possa divenire tale evitando l'ennesimo femminicidio, uxoricidio, allontanando definitivamente l'uomo che lentamente infligge ferite e aliena la donna che lo ama.

Lusingata ed entusiasta accolgo l'invito di presenziare con la prefazione ad un romanzo che appartiene a tutte le donne, poiché Vittoria è in ognuna di noi.

Sono felice di poter intervenire come professionista, perché nella mia qualità di avvocatessa e dottoressa di Ricerca in "Forme dell'evoluzione del Diritto", dedico una particolare attenzione al fenomeno della violenza di genere. Soprattutto sono fiera di poter intervenire in qualità di Donna e nella specie in qualità di referente del Comitato DONNE IN FERMENTO, nato come gruppo spontaneo e poi formalmente costituito con l'autrice Elena e l'avvocata Lucia Calò, nell'intento di "fare rete", garantendo sostegno e mutuo ascolto, elaborando tavoli di discussione sui percorsi di fuoriuscita dalla violenza, accogliendo ogni spunto per favorire una crescita culturale ed educativa nel rispetto della parità di genere.

Siamo DONNE IN FERMENTO, quel fermento travolgente di idee e di opportunità che il carnefice tenta di soppri-

mere per lasciare nella sua vittima l'erronea sensazione di "non valere granché", di "non potercela fare senza di lui!" e di "aver meritato la punizione inflitta, l'umiliazione".

Alla base del romanzo, dunque, vi è una riflessione di portata giuridica: lo Stato italiano, con la ratifica della Convenzione di Istanbul, si impegna a contrastare il fenomeno della violenza di genere, in cui si ricomprende la "violenza contro le donne", intesa quale «violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere, che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata».

Il concetto della violenza di genere viene rafforzato con la legge n. 212/2015, di recepimento della Direttiva 2012/29/UE, che ha contemplato una vasta area di vulnerabilità presunta, estesa alle vittime di taluni specifici reati (maltrattamenti in famiglia, riduzione in schiavitù, prostituzione minorile, pedopornografia, violenza sessuale, ecc.) cui si affianca la vulnerabilità "atipica", intesa come condizione di debolezza relazionale della vittima, da analizzare caso per caso in conformità ai parametri indicati nell'art. 90 quater c.p.p., tra cui si annovera:

Il rapporto esistente con l'autore del reato o in considerazione della sussistenza di una dipendenza affettiva, psicologica o economica della vittima nei confronti dell'autore del reato.

Rintracciare, riconoscere e fornire la *probatio*, la dimostrazione dell'esistenza di questa forma particolarmente sottile di violenza e di condizione di vulnerabilità non è semplice e nei nostri tavoli di discussione è emerso un dato allarmante: è elevata la percentuale di donne che versano in questa pericolosissima forma di rapporto caratterizzato da una dipendenza affettiva, psicologica e finanche economica che porta alla sottomissione e alla soccombenza, patendo spesso forme estreme di umiliazione della persona e che si spingono ogni volta un po' più oltre...

Nessuna è esente, nessuna può definirsi "al sicuro" dal rischio di incappare in un uomo che poi diventerà autore di violenze – fisiche, psicologiche, morali; un fenomeno trasversale che attiene a qualsiasi ceto sociale, culturale, professionale. Non esiste uno status maggiormente esposto o maggiormente al riparo dalla violenza di genere. Anzi, le violenze psicologiche sovente si insediano proprio in ambienti familiari e sociali caratterizzati da un elevato grado di cultura e professionalità. Le donne con una personalità ben strutturata sembrano essere quelle che resistono meglio al narcisismo ossessivo e perverso che costantemente emerge nell'uomo autore della violenza.

La stessa vittima fatica a riconoscere la condizione di violenza che sopporta e la condizione di vulnerabilità in cui si ritrova.

Vittoria – la nostra protagonista – testimonia questa sottomissione psicologica nella quotidianità della sua vita, salva per miracolo!

Ergo, diviene essenziale la rete che le donne possono attivare, non solo per un concetto di solidarietà "di genere" e di contrasto al femminicidio, ma anche perché le

donne sono in grado di offrire una chiave di lettura specifica dei fenomeni che le riguardano; la rete spontanea delle donne può contribuire a rafforzare l'organigramma di prevenzione e contrasto alle situazioni di violenza, senza entrare nel merito delle competenze istituzionali che ovviamente non possono essere surrogate (si pensi alla possibilità di ammonimento al questore, al presidio offerto dalle forze dell'ordine, ai percorsi strutturati attraverso i centri antiviolenza).

Il romanzo di Elena, dunque, è uno degli strumenti delle "Donne in Fermento" che attraverso il mutuo ascolto e la riflessione spontanea, tessono una rete di coraggio: il coraggio di sensibilizzare alla tematica, il coraggio di identificarsi con la donna vittima che è in noi o che ci è di fronte.

Tutte possiamo trovarci in una condizione di "maggiore vulnerabilità", per le ragioni più disparate: l'elaborazione di un lutto, una grave perdita, una crisi finanziaria, una seria difficoltà lavorativa, una problematica di salute o una questione familiare che crea sofferenza, debolezza... capita che magari, proprio in quel momento, incontri una sorta di "principe azzurro" che si fa interprete perfetto del tuo bisogno, che ti capisce, che giorno dopo giorno conquista la tua fiducia e che impara a conoscere a fondo la tua persona e la tua personalità, che accede alla parte più intima di te stessa, della tua anima, dei tuoi pensieri, delle tue paure... poi impara a manipolarle e s'innescano un meccanismo pazzesco che improvvisamente prenderà il sopravvento... ed ecco che sei una vittima vulnerabile e ancora nemmeno lo sai perché si ostentano tante resistenze che rafforzano il carnefice.

Il romanzo di Elena rappresenta un momento significativo di sensibilizzazione culturale, con tutto ciò che ne consegue in termini di politiche legislative e sociali di contrasto al dilagante fenomeno della violenza di genere e, in particolare, della violenza nei confronti delle donne.

Lucia La Gioia
Avvocata e dottoressa di ricerca
in Forme dell'evoluzione del diritto

Introduzione

La storia di Vittoria e di Mirko è frutto della fantasia dell'autrice. Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.

Sono comunque tantissime le donne come Vittoria presenti nei fatti di cronaca nera che si verificano nel Meridione d'Italia, o testimoniati dai centri antiviolenza. Migliaia gli uomini come Angelo, Mauro, Mirko nelle aule dei tribunali per drammatici casi di femminicidio.

Questo è un racconto di una storia d'amore, che poi diventano tante storie dal finale amaro. Storie di vita banale sotto il sole dei paesi del Sud, dove si annida una violenza non banale, che lascia i segni alle donne, che le umilia, le picchia, le uccide. E ogni donna vittima di violenza non crede mai che possa succedere a lei; non crede in se stessa. È sottomessa a un pensiero maschile che a forza di insultarla e di picchiarla la convince di essere davvero un essere senza "valore". Una che vale zero. Ma quando vuole lui è la numero uno. E allora la violenza diventa un cerchio che

non si può spezzare. Insegnare alle bambine e ai bambini, sin dalla più tenera età, che nessuno può decidere il peso o il “valore” di un altro essere umano è un modo per affrontare il problema scottante della nostra società, in cui anche la lingua è sessista. Bisogna puntare sul racconto di donne che hanno subito molestie e controlli, soffermarsi sulla forza di valore di simboli femminili che facciano da rimando e da traino affinché nessuna donna possa non ritenersi capace di partire da se stessa, possa non ritenersi capace di raccontare la sua storia.

La protagonista di queste short stories è Vittoria, una quarantenne col naso all'insù che rappresenta tutte le donne abusate, la sintesi di racconti che tante donne ci hanno donato dopo le rappresentazioni teatrali di storie di abusi, sentendosi quasi spalleggiate e protette da un lavoro di scena. La storia dell'“annientamento per amore” è stata rappresentata in diversi teatri e masserie didattiche della provincia di Taranto dall'autrice insieme alla giornalista e musicista Azzurra Convertino, con la quale in molti ambiti è nato un vero e proprio sodalizio artistico e di direzione dei lavori; il testo teatrale è nato infatti a quattro mani: una storia di amore e violenza raccontata, cantata, suonata. Il pianoforte ha commentato, sulle note delle storiche canzoni pop e jazz, la vita che scorre sotto il solleone nelle stradine contorte meridionali. La voce malinconica del bandoneon ha filtrato e fissato insieme la passione di un amore malato.

Un volo verso la sofferenza ma anche verso la libertà si ripeteva in ogni teatro, spazio usato per rivendicare il diritto delle donne alla felicità. Le parole scorrevano in monologhi interiori come un fiume in piena: non c'era-